

SPAZIO APERTO

■ MEDICINA E UNIVERSITÀ



Facoltà a rischio, colpa dei nostri politicanti

Li 12 novembre 1964 a Udine manifestarono 13 mila studenti (secondo la questura) per una facoltà di Medicina in Friuli. L'Ospedale di Udine, apprezzato e attrezzato, poteva disporre di 250 mila metri quadri, con notevole risparmio di denaro. Nei giorni successivi si tennero altre manifestazioni a Udine, Cividale e Tolmezzo. Niente da fare. La politica 'friulana' fu sorda. Nel Consiglio regionale a Trieste, città che poteva contare teoricamente 15 consiglieri su 61, solo Renato Bertoli (Psdi) votò a favore della mozione, da lui stesso presentata, per l'istituzione della facoltà. Nel '76, 125 mila friulani (anche dall'estero) sottoscrissero la richiesta di un'autonoma Università del Friuli, sotto la regia e la caparbia determinazione del professor Tarcisio Petracco. E finalmente arrivò. Per concessione romana. Fu chiamarla 'di Udine' (noi

abbiamo lottato affinché fosse l'Università di tutto il Friuli). Ma (per il Friuli c'è sempre un 'ma' o un 'però') le fu imposta la clausola della 'non concorrenzialità' nei confronti di Trieste, per non parlare dei benefici ingiustificati che la città adriatica ottenne dopo il terremoto. Poi è arrivata la facoltà di Medicina. In questa Regione ci sono due facoltà mediche, entrambe con il 'numero chiuso'. Troppe? Non si direbbe, visto che non forniscono i medici necessari alla salute pubblica, che si devono 'importare' da altre regioni.

Oggi la facoltà di Medicina di Udine, per un sistema scellerato e vergognoso che premia i disonesti, rischia di sparire, di venire accorpata a Trieste. Non basta il sovrafinanziamento dell'ateneo triestino e il taglio delle risorse alla virtuosissima Università dei Friuli. No, non basta. I programmi che i politicanti di turno vogliono imporci un po' in tutti i campi prevedono, con tutta evidenza, di eliminare per sempre il Friuli: la storia, le individualità linguistiche e culturali, l'economia, le capacità e qualità imprenditoriali e l'anima. Persino il nome. Buona parte della responsabilità appartiene alla nostra classe dirigente, così penosamente e masochisticamente abituata a sopportare da non riuscire ad affrancarsi dal complesso della sottomissione.

Giorgio Jus - Tricesimo